

Castiglione di Bova

Con la denominazione di Castiglione venivano indicate in tutta la Calabria, ma specialmente nella fascia ionica meridionale della provincia di Reggio, decine di accessioni talvolta simili tra loro, ma diverse sia nel grappolo che nel colore degli acini.

Compariva sporadicamente nei vigneti della Valle del Torbido (Gioiosa, Grotteria, S.Giovanni ecc.), ma la linea di discriminazione iniziava da Portigliola, a sud di Locri e poi giù in direzione dello Stretto più sistematicamente faceva la sua apparizione in molti territori: Portigliola, Ardore, Bovalino, Careri, Bianco, Ferruzzano (in questo caso con trenta km di continuità), poi Bova, Melito ed infine sulle colline di Motta S.Giovanni, dominanti lo Stretto, terminava la sua corsa.

Per molti studiosi, tra cui Marilena De Bonis (Terra d'uve – editoria Le Nuvole-Cosenza 2002, prefazione di Attilio Scienza), il nome deriverebbe da Castiglione Cosentino, da cui si sarebbe diffuso un vitigno con tale denominazione. Tale tesi potrebbe essere valida in quanto alcune varietà di Castiglione, ricordano nella foglia e nel grappolo il Magliocco, originario del cosentino.

Il Castiglione in questione era uno dei costituenti più importanti dei vigneti di Bova fino alla fine degli anni 50 del '900, quando si fecero gli ultimi scassi con i picconi e badili, non facili, in quanto venivano effettuati ad un metro e sessanta di profondità e le viti venivano piantumate almeno a 70 cm. di modo che potessero assumere l'umidità necessaria anche nelle annate quasi sempre siccitose.

Particolare era Bova, il centro più importante dei greci di Calabria, anche nel modo di piantumare le viti poiché venivano allevate con un sesto d'impianto elaboratissimo in quanto i lavoratori addetti alla piantumazione, si servivano di un triangolo equilatero di legno a base 90 cm. Veniva posizionato prima con il vertice in alto e agli angoli di base venivano piantate due viti, poi il triangolo veniva capovolto di modo che le due figure geometriche si toccassero ai vertici ed ancora agli angoli di base della seconda figura ne venivano piantate altre due. Continuando e tenendo il vertice al centro, il triangolo veniva usato per altre due volte sia a destra che a sinistra, ottenendo così un esagono regolare, al centro del quale si piantava un'altra vite; alla fine di ogni operazione, per ogni esagono si piantumavano sette viti.

Il misterioso triangolo compariva anche nella potatura, in quanto ogni vite, allevata ad alberello, veniva dotata di tre speroni proposti a triangolo.

Visitai la prima vigna di Bova nel 1981, assieme al mio carissimo amico Prof. di agraria Paolo Dieni di Motticella di Bruzzano, che non c'è più; era quella di Bruno Casile, ellenofono, poeta contadino ed amico di Melina Mercouri, defunto pure lui. Bruno mi parlò delle viti della sua vigna e fra tutte esaltò le qualità del Castiglione di Bova che produce un grappolo bellissimo a forma conica piramidale, dagli acini sferici di un blu intenso virante al viola. Mi raccontava Bruno che un tale, quando lui era bambino, aveva impiantato una vigna i cui costituenti erano il Castiglione e la Lacrima piccola; vinificava separatamente ed in purezza le uve delle due varietà, riuscendo a produrre il miglior vino dell'area dagli effluvi divini.

Il vino ricavato dalle uve del Castiglione era rosso rubino con riflessi violacei.

Esisteva inoltre un clone della stessa accessione con un grappolo dalla stessa forma, ma più grande. Bella è pure la foglia, grande e crespata nella pagina superiore, trilobata, di un verde intenso, pubescente.

Rischio di erosione genetica: altissimo

Dove si trova: con sicurezza nella vigna di Bruno Traclò in contrada Bricha di Bova.

SCHEDA E FOTO FORNITE DAL PROF. ORLANDO SCULLI